



LA MONTAGNA DI POLIZZELLO,  
INCUNABOLO DEI CULTI DELL'ANTICA *SIKANIE*

di  
*Dario Palermo*

I Sicani erano una delle tre popolazioni indigene che, a detta di Tucidide (VI, 2,2), al momento dell'arrivo dei primi coloni greci abitavano la Sicilia insieme a Siculi ed Elimi; da essi l'Isola era in un primo momento detta Sikanie, denominazione poi ristretta solo alla parte centro-meridionale, corrispondente grosso modo alle moderne provincie di Caltanissetta e di Agrigento, nella quale in epoca storica il popolo dei Sicani era stanziato.

Secondo Diodoro Siculo (V, 6, 1-3), i Sicani avrebbero abitato in villaggi sparsi nel territorio, riuniti attorno ad un luogo forte che ne avesse facilitato la difesa in caso di necessità. Essi inoltre non costituivano una sola entità politica, ma ogni comunità, spesso in lotta con le altre, aveva il proprio capo.

Diodoro e Tucidide concordano sul fatto che i Sicani in origine occupavano l'intero territorio della Sicilia, e che solo in un secondo momento si siano ritirati nella parte centro-meridionale e occidentale; secondo Diodoro ciò sarebbe avvenuto a causa delle eruzioni dell'Etna; Tucidide invece attribuisce il ritiro all'avvento dei Siculi.

Il nome dei Sicani ricorre poco nella storia dell'Isola<sup>1</sup>. È però significativo che la trattazione storica di Antioco di Siracusa avesse avuto inizio con il regno di Kokalos, dinasta sicano che avrebbe accolto nella sua reggia di Inico il fuggiasco Dedalo, provocando così la spedizione in Sicilia di Minosse il quale vi avrebbe poi trovato morte. A Dedalo gli autori greci attribuiscono la costruzione per Kokalos dell'imprendibile fortezza di Kamikos, vanamente assediata dal re cretese, e che oggi si identifica attendibilmente in Sant'Angelo Muxaro.

Il quadro delle nostre conoscenze storiche sui Sicani è, come si vede, generalmente sconsolante. In questa situazione, l'archeologia costituisce l'unica te-

---

<sup>1</sup> Sulla storia dei Sicani vedi E. Galvagno, *I Sicani: profilo storico*, in *Sikania. Tesori archeologici della Sicilia centro-meridionale (secoli XIII-VI sec. a.C.)*, cur. C. Guzzone, Catania 2006, pp. 25-31.

stimonianza probante sulla cultura e la storia di questo popolo che altrimenti rimarrebbe per noi poco più di un nome vuoto di significato<sup>2</sup>.

I rinvenimenti archeologici permettono di riconoscere, in effetti, una netta distinzione culturale fra la Sicilia orientale e l'area sicana. Quest'ultima è interessata, infatti, dalla cosiddetta cultura di Sant'Angelo Muxaro-Polizzello, che presenta un aspetto caratteristico, determinato in larga misura dalle sopravvivenze di elementi risalenti alle culture del Bronzo Medio e Tardo (1390-1000 a.C.)<sup>3</sup>.

Su di esse, ancora fortemente impregnate di ricordi egizi, si vengono poi a innestare elementi nuovi, come la decorazione geometrica realizzata con la tecnica tradizionale dell'incisione o dell'impressione, o la decorazione dipinta, che è certamente un frutto del contatto con le produzioni ceramiche delle colonie greche<sup>4</sup>.

L'archeologia ci ha rivelato anche la particolare predilezione dell'ambiente sicano per la rappresentazione figurata: oggetti come il grande cratere di Sabucina con figure di lupo dalle fauci spalancate o come gli ori di Sant'Angelo Muxaro sono infatti unici nel contesto della Sicilia indigena<sup>5</sup>. Particolarmente frequente la rappresentazione umana nel contesto dei santuari, come quello della montagna di Polizzello, dove figure di offerenti, ex-voto per guarigioni o figure dipinte o incise sulla superficie di vasi utilizzati per scopi cultuali dovevano essere legate alle funzioni sacre che in quell'ambiente si svolgevano<sup>6</sup>.

La Montagna di Polizzello si è rivelata come sito chiave per la comprensione di queste dinamiche. Si tratta di un massiccio e tozzo rilievo calcareo di forma ellissoidale, sito lungo la strada fra Mussomeli e Villalba (Fig. 1). Il centro abitato è contornato da un circuito di alte pareti rocciose, sulle quali si aprono numerose sepolture a camera scavate nella roccia; e vi si accede solo dalla parte orientale, laddove una bassa valletta consente un'agevole ascesa ai pianori

<sup>2</sup> Vedi V. La Rosa, *Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi*, in *Italia, omnium terrarum parens*, cur. G. Pugliese Carratelli, Milano 1989, pp. 3-112; R.M. Albanese Procelli, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.

<sup>3</sup> V. La Rosa, *Processi di formazione e di identificazione culturale ed etnica delle popolazioni locali in Sicilia dal Medio-Tardo Bronzo all'età del Ferro*, in *Origine e incontri di culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*. Atti dell'incontro di studi (Messina 1996), cur. M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone, Soveria Mannelli 1999, pp. 159-185.

<sup>4</sup> Vedi D. Palermo, *Tradizione indigena e apporti greci nelle culture della Sicilia centro-meridionale: il caso di Sant'Angelo Muxaro*, in *Early Societies in Sicily. New Developments in Archaeological Research*, cur. R. Leighton, Accordia, London 1996, pp. 147-154.

<sup>5</sup> Vd. D. Palermo, *Le manifestazioni artistiche*, in *Sikania* cit., pp. 109-113.

<sup>6</sup> D. Palermo, *Il gesto e la maschera. Rappresentazioni umane dalla Montagna di Polizzello*, in «Annali della facoltà di Scienze della formazione- Università degli studi di Catania», 2 (2003), pp. 97-108.



Fig. 1 - La Montagna di Polizzello.

superiori; la valletta è sbarrata nella sua parte superiore da un muro ad aggere che costituisce forse la principale opera di difesa dell'insediamento.

La città antica si estende su due pianori, di cui l'inferiore, una vasta spianata ellissoidale, doveva essere la sede delle abitazioni, mentre una piccola acropoli era occupata da edifici di natura sacra.

L'esistenza del sito, e alcuni materiali da esso provenienti, erano stati segnalati da Ettore Gabrici nel 1925<sup>7</sup>; fra i materiali pubblicati da Gabrici, oggi conservati nel Museo Archeologico Regionale di Palermo, spicca la famosa oinochoe decorata con il motivo cosiddetto "del polipo" e con due figure umane con scudo.

Scavi effettuati da Paolo Orsi nel sito negli anni '20 e '30 del XX secolo, insieme ad una messa a punto di tutte le conoscenze su di esso fino a quel momento, sono stati pubblicati dal sottoscritto nel 1981<sup>8</sup>.

Il sito è stato rivelato in tutta la sua importanza a partire dal 1984 dagli intensi scavi che vi hanno condotto E. De Miro e G. Fiorentini<sup>9</sup>. Nel corso degli

<sup>7</sup> E. Gabrici, *Polizzello. Abitato preistorico presso Mussomeli*, in «Atti Accad. Palermo», 14 (1925), pp. 3-11.

<sup>8</sup> D. Palermo, *Polizzello*, in *Contributi alla conoscenza dell'età del ferro in Sicilia*, in «Cronache», 20 (1981), pp. 104-147.

<sup>9</sup> E. De Miro, *Polizzello, centro della Sikania*, in «QuadMess», 3 (1988), pp. 25-42; Id., *Gli «indigeni» della Sicilia centro-meridionale*, in «Kokalos», 34-35 (1988-1989), pp. 19-46; Id., *Eredità egeo-micenee ed Alto Arcaismo in Sicilia. 3 - Polizzello*, in *La Transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo. Dal palazzo alla città*. Atti del Convegno Internazionale (Roma, 14-19 marzo

scavi, fu investigata soprattutto l'area dell'acropoli, dove fu messo in luce, all'interno di un muro che sembrava cingerne la sommità, un gruppo di edifici di natura sacra, i quali racchiudevano al loro interno numerose offerte votive, talvolta raccolte in piccole deposizioni. Nella parte sud-orientale di questa area sacra furono messi in luce due edifici vicini, un sacello rotondo con banchina e portichetto rettangolare e un grande edificio semicircolare (D e C).

Un secondo gruppo di edifici si riconobbe nella parte settentrionale dello spazio sacro: si trattava in questo caso di una coppia di edifici a pianta circolare i cui muri perimetrali si toccano (A e B).

La grande abbondanza di materiali raccolti nelle deposizioni votive, fra cui numerosi oggetti in avorio ed ambra, alcuni statuine fittili e bronzee fra cui una rappresentazione di offerente, hanno consentito interessanti osservazioni sulla storia di questo centro e dei suoi culti. I materiali allora rinvenuti si collocano nella maggior parte dei casi durante il corso del VII secolo a.C., e dimostrano il sorgere di una improvvisa ricchezza a nostro giudizio determinata dalla fondazione delle colonie greche della costa, sia quelle della costa meridionale, prima Gela e poi Agrigento, sia anche dalla presenza della colonia di Himera sulla costa settentrionale, città il cui ruolo nei rapporti con i centri indigeni dell'entroterra si va rivelando sempre più significativo<sup>10</sup>.

Gli scavi condotti dal sottoscritto in collaborazione con la Soprintendenza ai BBCCAA di Caltanissetta a partire dal 2000<sup>11</sup>, insieme a nuove indagini di R. Panvini nella necropoli, hanno consentito di precisare ed arricchire questo quadro già così ampio e stimolante. L'esplorazione degli strati sottostanti ai livelli arcaici del santuario sull'acropoli ha rivelato infatti una lunga storia del sito, mettendo in luce resti di costruzioni e materiali che si dispongono a partire dalla Età del Bronzo Tarda e Finale, e che consentono di seguire nell'articolazione delle diverse fasi il processo di formazione della cultura sicana di Sant'Angelo Muxaro-Polizzello e le relazioni con le altre aree dell'isola, non-

---

1988), cur. D. Musti *et alii*, Roma 1991, pp. 593-617; Id., *L'organizzazione abitativa e dello spazio nei centri indigeni delle valli del Salso e del Platani*, in *Origine e incontri di culture nell'antichità* cit., pp. 187-193; G. Fiorentini, *Necropoli dei centri indigeni della Valle del Platani: organizzazione, tipologie, aspetti rituali*, ivi, pp. 195-197.

<sup>10</sup> Vd. D. Palermo, *Doni votivi e aspetti del culto nel santuario indigeno della Montagna di Polizzello*, in *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, cur. G. Greco, B. Ferrara, (Quaderni del Centro studi Magna Grecia, 6), Pozzuoli 2008, pp. 257-270; K. Perna, Polloi kata thalassan epesepleon: *quando merci e idee dei Greci arrivarono a Polizzello*, in *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate*. Atti del Convegno (Caltanissetta, 2014), cur. M. Congiu, C. Micciché, S. Modeo, pp. 159-176.

<sup>11</sup> D. Palermo, *La ripresa degli scavi sulla Montagna di Polizzello*, in «Orizzonti», 4 (2003), pp. 95-99; *Polizzello. Scavi del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli*, cur. C. Guzzone, R. Panvini, D. Palermo, Palermo 2009.

ché l'introduzione di elementi di rapporto con le diverse culture dell'area mediterranea<sup>12</sup>.

Per quanto riguarda il santuario arcaico, gli scavi recenti hanno rimesso in luce le strutture già individuate (Fig. 2), precisandone il rapporto con il muro di



Fig. 2 - Planimetria del santuario arcaico sull'acropoli.

<sup>12</sup> D. Palermo, D. Tanasi, *Diodoro a Polizzello*, in *Diodoro e la Sicilia indigena*. Atti del Convegno, cur. C. Micciché, S. Modeo, L. Santagati, Caltanissetta 2006, pp. 89-102; D. Tanasi, *Nuove evidenze ceramiche del periodo Bronzo/Ferro dall'acropoli della Montagna di Polizzello*, in *Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*. Atti del Convegno I.I.P.P. (San Cipirello, 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 1321-1325; Id., *La Montagna di Polizzello alla fine dell'Età del Bronzo: il caso dell'Edificio Nord sull'acropoli*, ivi, pp. 961-972.

*temenos* (cioè il muro che circonda lo spazio sacro separandolo da quello profano) e la reale consistenza di quest'ultimo; nella parte nord dell'area sacra è stato inoltre scoperto un nuovo imponente edificio circolare del diametro di m 15, costruito a doppio anello di blocchi di tipo ciclopico (Edificio E), che nella sua ultima fase dimostra di essere stato riempito fino alla sommità e pavimentato, formando così una monumentale piattaforma gradinata, collocata quasi al centro dell'area sacra (Fig. 3).

In uno dei due edifici circolari (B), già individuato da De Miro, la completa esplorazione degli strati pavimentali ha rivelato una straordinaria ricchezza di deposizioni sacre, con materiali indigeni ed importati che consentono di fissare nel VI secolo a.C. la sua ultima fase di vita. Al di sotto di questo livello finale, strati più antichi di deposizioni ci hanno consentito inoltre di apprezzare le differenze nel praticare il culto durante il periodo di attività del santuario.



Fig. 3 - Gli edifici E, A e B da Sud-Est.

I depositi contenevano numerose ceramiche di fabbrica indigena e di importazione greca; sono di frequente presenti utensili metallici e soprattutto armi, in modo particolare punte di lancia in ferro, a volte intenzionalmente frammentate; notevole soprattutto fra le armi di difesa la presenza di uno splendido elmo in bronzo con cimiero di tipo cretese (Fig. 4), databile alla fine del VII secolo, che costituisce credo sinora la più cospicua testimonianza della presenza cretese al di fuori della Grecia<sup>13</sup>; accanto ad esso, una



Fig. 4 - Elmo cretese in bronzo dall'Edificio B. Caltanissetta, Museo Regionale.

<sup>13</sup> D. Palermo, *Un elmo di bronzo cretese dalla Sicilia*, in W.D. Niemeier, O. Pilz, I. Kaiser, *Kreta in der geometrischen und archaischen Zeit* (Athenaia Band 2), Munchen 2013, pp. 303-311.

doppia palmetta di grandi dimensioni in avorio ed ambra, forse ornamento di una cassetta o di un mobile ligneo, e due splendide figure di delfino in lamina di bronzo, di una delle quali si conserva purtroppo solo una parte della testa dell'animale, che certamente costituivano in origine la decorazione di uno scudo oplitico di tipo greco.

Alla testimonianza figurativa dei bronzetti rinvenuti nelle precedenti esplorazioni si viene inoltre ad aggiungere la figurina fittile, mancante delle gambe, di un guerriero barbato che porta elmo e scudo di tipo greco, ma che presenta l'evidente caratteristica dell'itifallia, aggiungendo quindi all'intento rappresentativo una componente legata alla fertilità maschile che certamente doveva trovare una collocazione precisa nell'ambito dei culti che si prestavano nel santuario (Fig. 5).

Quasi tutte le deposizioni presentavano resti di pasti rituali, sotto forma di ossa animali, appartenenti in genere ad ovicaprini, a bovini a suini, a piccoli uccelli e in qualche caso a cervidi. In una delle deposizioni erano presenti addirittura quattro teste di cinghiale o di maiale selvatico, ma in questo caso non si può parlare con certezza di pasto rituale, come invece è possibile desumere laddove le ossa animali si rinvenivano in connessione ad aree di fuoco o a piastre di terracotta con resti di bruciato, a volte con la presenza di spiedi in ferro che dimostrano come la cottura delle carni e forse anche la loro consumazione avvenisse direttamente all'interno delle strutture sacre<sup>14</sup>; questa abitudine risulta preminente nelle deposizioni più antiche; ad essa si va affiancando la consuetudine, attinta dal mondo greco, della libagione, dimostrata dalla abbondante presenza di vasi per attingere e per versare liquidi, insieme ad un notevole numero di paterette ombelicate e di altri vasi per bere di fabbrica indigena o di importazione greca; dopo l'atto della libagione, questi vasi venivano intenzionalmente



Fig. 5 - Figura fittile itifallica dall'Edificio B. Caltanissetta, Museo Regionale.

<sup>14</sup> D. Palermo, K. Perna, *Forme rituali, linguaggi, dinamiche storiche e sociali: il caso del santuario di Polizzello, nella Sicilia centro-occidentale*, in «Scienze dell'Antichità», 23 (2017), pp. 321-337.

spezzati oppure collocati rovesciati sul terreno. Alla pratica della libagione va forse ricondotta la presenza, vicino a quello che forse è l'ingresso del sacello, di quattro grandi crateri a colonnette, due di fabbrica indigena e due di fabbrica corinzia (Fig. 6)<sup>15</sup>.

La ripresa dell'esplorazione degli edifici C e D ha consentito di precisarne la consistenza e la stratigrafia, con riferimento anche alle costruzioni e agli strati che ne precedono l'edificazione, e di recuperare altre deposizioni al loro interno; in modo specifico, il secondo dei due edifici ricordati sembrava contenere deposizioni formate soprattutto da oggetti di decorazione personale, con speciale predilezione per i materiali in avorio e in ambra, dei quali sono stati recuperati numerosissimi esemplari; questo tipo di offerte sembrano poter suggerire che la divinità che vi veniva venerata doveva essere di un tipo al quale ben si poteva prestare *anathemata* di questa specie, e quindi probabilmente una divinità femminile.

Gli scavi del 2005 hanno sostanzialmente esaurito l'esplorazione dell'area del santuario, la cui conoscenza è oggi pressoché completa e ci consente di stabilirne meglio la storia e la sequenza delle costruzioni che vi si susseguono. L'area sacra sembrerebbe aver inizio, nella forma in cui la vediamo, nell'VIII

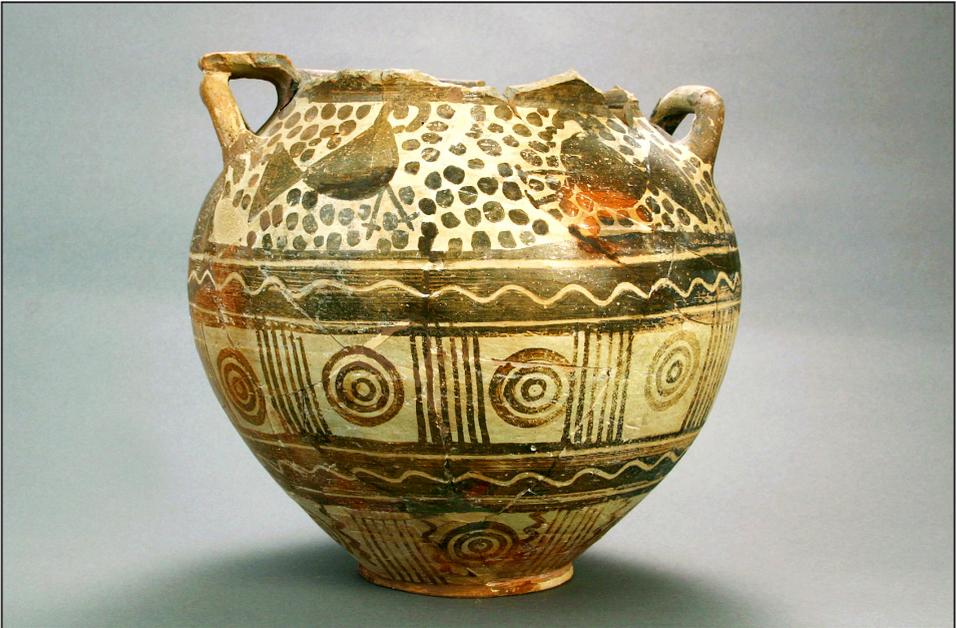


Fig. 6 - Cratere di fabbrica indigena dall'Edificio B. Caltanissetta, Museo Regionale.

<sup>15</sup> D. Palermo, *Doni votivi* cit., pp. 263-264.

secolo a.C.<sup>16</sup>, sovrapponendosi a strutture e strati più antichi; ha il massimo sviluppo fra il VII e la metà circa del VI secolo a.C., allorché viene improvvisamente abbandonato, senza segni di distruzione ma anzi lasciando ancora in posto buona parte delle deposizioni, anche quelle più importanti come le armi. È facile attribuire la fine del santuario, e probabilmente dell'intero centro abitato, alla politica di conquista del tiranno agrigentino Falaride, specificatamente rivolta verso le aree a Nord della sua città fino alla costa settentrionale dell'isola ed in modo particolare rivolta contro la città di Himera<sup>17</sup>; ad un episodio di "pulizia etnica", collegato alla fine della città, abbiamo creduto di poter attribuire il rinvenimento di una sepoltura, databile appunto in quel torno di tempo, contenente i resti di più di cento infanti e di qualche adulto<sup>18</sup>.

Alle vicende travagliate della storia della Sicilia del V secolo e al duro conflitto con i Punici sembrano poi potersi fare risalire i due episodi di rioccupazione che sono stati identificati nel corso degli scavi; un edificio di fine VI-inizio V secolo a.C., con materiali di tipo greco, è stato esplorato nella terrazza immediatamente sottostante a quella del santuario: in questa stessa fase, inoltre, fu costruito un tempietto di tipo greco sulla sommità spianata dell'edificio E, di fronte al quale gli scavi hanno mostrato la presenza di un'ampia costruzione – o recinto, data l'assenza di elementi della copertura, all'interno della quale dovevano aver luogo numerosi e frequenti sacrifici animali e forse la consumazione di pasti rituali, a giudicare dalle numerose ossa che conteneva. Si trattava forse di sacrifici eseguiti per festeggiare il ritorno nelle sedi avite e la restaurazione del culto; abbiamo ipotizzato che potesse trattarsi, come per il non lontano centro di Sant'Angelo Muxaro, di una rifondazione, forse in funzione anti-punica, ad opera del tiranno akragantino Terone<sup>19</sup>.

Alcuni ambienti ricavati o appoggiati al muro del *temenos* hanno restituito invece materiali databili tra fine del V secolo a.C. e il secolo successivo.

---

<sup>16</sup> D. Palermo, D. Tanasi, E. Pappalardo, *Polizzello. Le origini di un santuario*, in *Eis Akra. Insediamenti d'altura in Sicilia dalla Preistoria al III Secolo a.C.*, cur. M. Congiu, C. Miccichè, S. Modeo, Caltanissetta 2009, pp. 47-78.

<sup>17</sup> D. Palermo, *Agrigento arcaica, Falaride e i centri sicani dell'entroterra*, in *Kithon Lydios. Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, cur. L. Cicala, B. Ferrara, Napoli 2017, pp. 557-565.

<sup>18</sup> L. Sole, *Una tomba di bambini dalla necropoli orientale di Polizzello*, in *Nel mondo di Ade. Ideologie, spazi e rituali funerari per l'eterno banchetto (VIII-IV secolo a.C.)*, cur. G. Di-stefano, R. Panvini, L. Sole, Caltanissetta 2012, pp. 91-119.

<sup>19</sup> D. Palermo, *Il modello fittile da Sabucina e l'ultima fase del santuario di Polizzello: un contributo alla storia degli indigeni di Sicilia*, in *Katà korufèn fáos. Studi in onore di Graziella Fiorentini*, II, Pisa-Roma 2014, pp. 329-336; Id., *Sant'Angelo Muxaro e Polizzello: due centri sicani a confronto*, in *Indigeni e Greci tra le valli dell'Himera e dell'Halykos*, cur. R. Panvini, M. Congiu, Palermo 2015, pp. 23-44.

Si tratta a nostro giudizio di rioccupazioni temporanee, con funzioni militari, di un'area la cui forte posizione poteva avere rilevanza strategica in un momento di forte tensione politica e di feroci scontri militari che coinvolgono le maggiori città dell'isola; i resti più tardi testimoniano la presenza di una guarnigione forse di mercenari campani ivi collocata dal tiranno siracusano Dionisio il Grande.

Lo scavo di Polizzello è però importante soprattutto per quel che può dirci relativamente alle pratiche religiose che venivano prestate nel santuario e i loro sviluppi man mano che procedeva il contatto con i Greci<sup>20</sup>. Si tratta certamente di un culto che affonda le sue radici nella religiosità della Sicilia preistorica, come dimostra la scelta della pianta circolare, nella tradizione delle capanne dell'età del Bronzo, per gli edifici di culto<sup>21</sup>, e che aveva certamente aspetti legati al mondo della natura e alla fertilità, come dimostrano le deposizioni contenenti resti vegetali e di piccoli animali sacrificati, e il forte accento posto sulla figura del toro. Non era estraneo alle divinità venerate nemmeno un aspetto salvifico e taumaturgico, testimoniato dalla presenza di ex-voto legati a guarigioni del devoto.

La componente di antica origine cretese dimostrata dai modellini di capanna<sup>22</sup>, insieme al residuo del gesto delle braccia levate, cristallizzato e reso icona nel bronzetto "a tridente"<sup>23</sup>, fanno di questa area sacra una importantissima testimonianza delle credenze antiche delle genti della Sicilia protostorica, e richiamano alla memoria in maniera suggestiva la tradizione del culto delle *Matères*, e cioè delle dee madri, divinità della natura che ne seguivano il ciclo, portato in Sicilia dalle genti cretesi al seguito di Minosse, e ancora ricordato nel I secolo a.C. da Cicerone e da Plutarco; l'immagine delle dee è forse conservata in due statuette gemelle d'avorio, dai forti tratti dedalici ma di fabbricazione certamente locale, dall'edificio B (Fig. 7).

Il complesso delle deposizioni, e i magnifici oggetti in esso deposti, del medesimo edificio ci hanno portato ad ipotizzare che nell'ultimo periodo di vita del santuario vi fosse venerata, accanto al culto delle dee madri, anche una figura maschile di tipo eroico con caratteristiche di progenitore della comunità

<sup>20</sup> K. Perna, *I segni dei greci e il mondo degli indigeni: incontri, interrelazioni ed elaborazioni culturali nel santuario di Polizzello*, in «Annali della facoltà di Scienze della formazione - Università degli studi di Catania», 14 (2015), pp. 133-157; D. Palermo, K. Perna, *Forme rituali cit.*

<sup>21</sup> D. Palermo, *Note sugli edifici circolari del santuario di Polizzello: architettura e funzioni cultuali*, in, *Architetture del Mediterraneo. Scritti in onore di Francesco Tomasello*, cur. N. Bonacasa, F. Buscemi, V. La Rosa, Roma 2016, pp. 109-118.

<sup>22</sup> D. Palermo, *I modellini di edifici a pianta circolare da Polizzello e la tradizione cretese nei santuari dell'area sicana*, in «Cronache», 36 (1997), pp. 35-45.

<sup>23</sup> Ivi, p. 39.



Fig. 7 - Testine femminili in avorio dall'Edificio B. Caltanissetta, Museo Regionale.

o forse addirittura dell'intero *ethnos* dei Sicani. Essa è riconoscibile nella statuetta itifallica alla quale venne prestato l'ultimo culto del santuario, già ricordata in precedenza (Fig. 5).

Diversi indizi lasciano pensare che questo eroe progenitore possa essere stato identificato con Odisseo: un culto che si inserisce bene nel quadro dell'utilizzazione a fini politici delle tradizioni sui *nostoi*, il ritorno degli eroi greci dalla guerra di Troia, nel rapporto fra colonizzatori greci e popolazioni indigene<sup>24</sup>.

L'addensarsi di questi indizi e delle testimonianze di culti, insieme all'ampia casistica di materiali e di azioni rituali che si possono riconoscere, fanno dei resti del santuario di Polizzello un prezioso incunabolo delle primitive credenze religiose della Sicilia antica, non solo relativamente all'ambito indigeno ma anche per ciò che riguarda le origini della religiosità dei Greci dell'isola.

#### ABSTRACT

La Montagna di Polizzello, in territorio di Mussomeli (Caltanissetta), è sede, durante i secoli dall'VIII al VI a.C., di un grande santuario che doveva costituire una delle maggiori sedi di culto della popolazione dei Sicani, che secondo Tuciddide abitavano in epoca storica questa parte dell'isola. L'articolo esamina rapidamente l'evidenza fornita dall'accurato scavo stratigrafico ivi condotto tra il 2000 e il 2005, allo scopo di estrarne quegli elementi che possano essere utili per la ricostruzione dei culti che vi si praticavano, tracciando anche la storia del centro dalla fondazione del santuario al suo abbandono alla metà del VI secolo a.C., forse a seguito della conquista da parte della vicina colonia greca di Akragas.

<sup>24</sup> D. Palermo, *Doni votivi* cit., pp. 262-263; Id., *Polizzello. Scavi del 2004* cit., pp. 308-310.

The Mountain of Polizzello, in the territory of Mussomeli (Caltanissetta), is home, during the centuries from VIII to VI BC, to a large sanctuary that was one of the major places of worship of the ancient population of Sicans, who according to Thucydides lived in this part of the island of Sicily before the arrival of the Greek colonists. The paper quickly examines the evidence provided by the accurate stratigraphic excavations conducted there between 2000 and 2005, in order to extract those elements that may be useful for the reconstruction of the cults that were practiced in the sanctuary, tracing also the history of the ancient town from the foundation of the sanctuary to its abandonment in the middle of the sixth century BC, perhaps as a result of the conquest by the nearby Greek colony of Akragas.